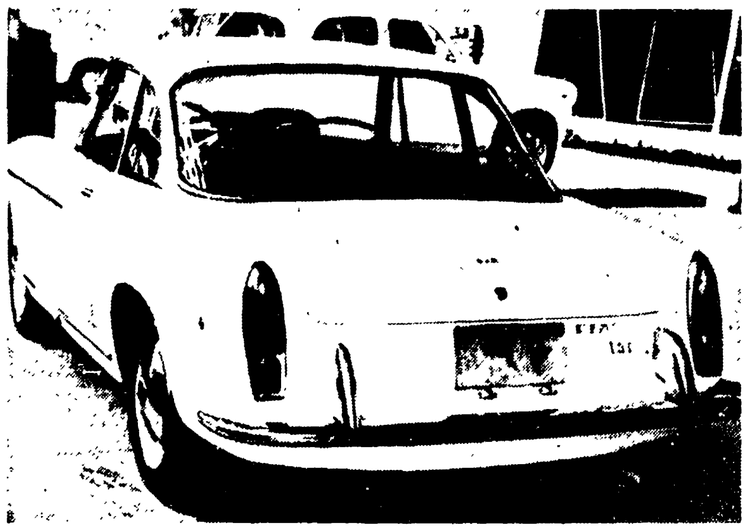
I piani dell'industria automobilistica per il nuovo anno

Nel 1960 la Wolkswagen tenterà la conquista dei mercati europei

Il colosso tedesco produrrà 3500 auto al giorno - Le altre case aumenteranno la cilindrata media



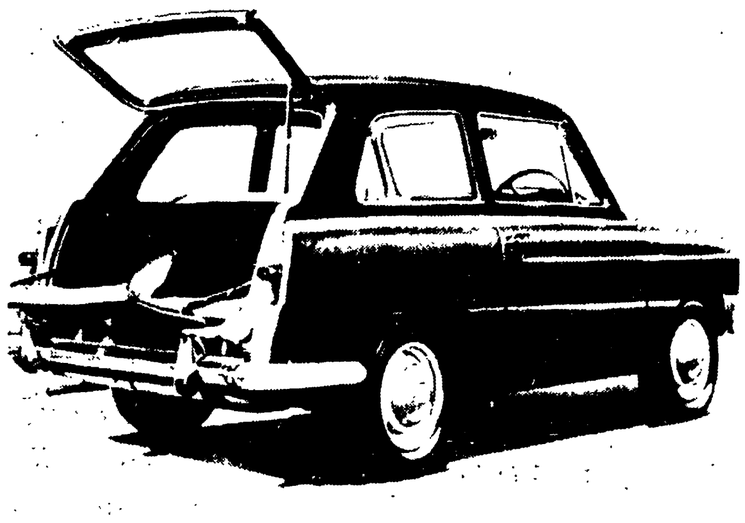
Ecco la nuova FIAT 1500 coupé. Costerà un milione e novecentocinquantamila lire. Le consegne inizieranno fra breve

Gli episodi di concorrenza tra le grandi case automobilistiche europee che si sono svolti nel 1959 non sono che le prime avvisaglie di una lotta che diverrà sempre più aspra: questa la previsione dei tecnici per il 1960. L'avversario più temuto da tutte le industrie automobilistiche dell'Europa occidentale è la Wolkswagen che ha chiuso il bilancio produttivo del 1959 con la cifra record di 704.953 auto prodotte delle quali il 58 per cento, ossia 406.813 unità sono state vendute all'estero. Nel rendere note queste cifre, la Wolkswagen ha sottolineato che l'accentuata concorrenza non ha influito minimamente sul suo programma produttivo ed ha annunciato che per il 1960 è previsto un altro aumento della produzione che dovrebbe raggiungere le 3500 auto prodotte ogni giorno.

L'automobile « europea »

Sulla base di questo programma il colosso della Germania occidentale vuole fare del 1960 l'anno della maggiore penetrazione delle sue vetture su tutti i mercati europei ed è per realizzare questo obbiettivo che sempre più insistenti si fanno da parte di Bonn le richieste di una completa liberalizzazione degli scambi per togliere alle altre industrie automobilistiche dell'Europa occidentale ogni protezione doganale.

E' ancora presto per dire cosa avverrà quando, cadute le attuali barriere doganali, le industrie meno forti si troveranno di fronte al rischio di scomparire o di vivere all'ombra dei gruppi più forti. Fin d'ora però vengono date notizie sulle iniziative che nei vari paesi verranno prese per far fronte alla concorrenza, specie a quella della Germania occidentale. Tutte le maggiori industrie puntano alla costruzione della vettura cosiddetta « europea ». Non si tratta di un prototipo in corso di elaborazione da parte delle varie case, quanto del tentativo di « internazionalizzare » alcuni tipi di macchina già esistenti in modo da renderli adatti non solo ai mercati interni rispetto alle industrie produttrici ma anche per l'esportazione. Nel 1959 gli esempi in questo senso non sono mancati: dalla « Fiat 1800 » alla « Dauphine » Renault montata in Italia all'« Anglia » prodotta dalla Ford inglese. Nel 1960 un'altra iniziativa di questo tipo sarà costituita dall'« Austin 40 » che dovrebbe essere montata e venduta in Italia.



Questa è l'ultima versione della inglese Austin, « A 40 », che verrà montata in Italia dalla Innocenti e sarà messa in vendita dal giugno prossimo

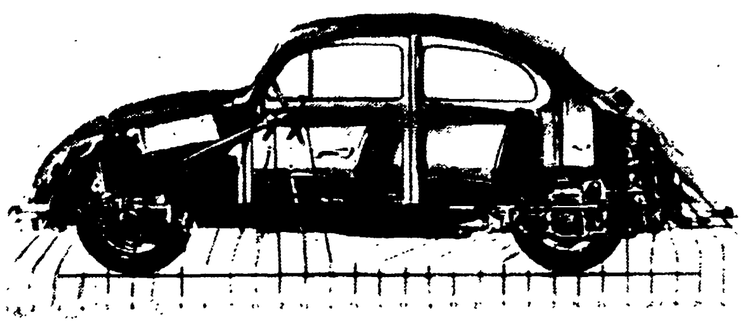
Il problema delle autostrade

Da notare che tutte queste vetture che tendono ad un tipo « europeo », ossia accettabile al mercato delle varie nazioni, pur differenziandosi nelle caratteristiche tecniche e nella linea della carrozzeria, hanno un unico comune denominatore: la cilindrata che varia dai 750 ai 1100 cc. Questo tipo di motore — secondo il parere dei tecnici — incontrerà nei prossimi anni un crescente successo. La tendenza ad un lieve aumento delle cilindrate medie prodotte negli anni passati si è verificata già nel 1959 ed anche in Italia, sia pur con qualche ritardo, il problema viene ora affrontato. Ciò anche in relazione alla prospettiva del miglioramento della rete stradale e in particolare con la costruzione di autostrade che permettono velocità più elevate.

Il calendario delle esposizioni

Il problema del rialzo della cilindrata media pone peraltro numerose questioni, prima fra tutte quella relativa al prezzo della benzina e dei pesanti oneri fiscali che su di essa gravano in Italia. Un'altra limitazione alla costruzione di cilindrate più grandi è data, in Italia, dal problema dei parcheggi e della circolazione in alcune grandi città. Ma anche tenendo conto di ciò i tecnici prevedono che la tendenza ad aumentare la cilindrata verrà mantenuta ed anzi costituirà nel 1960 e negli anni futuri la base della politica produttiva delle case automobilistiche italiane.

Indicazioni più precise su come questi orientamenti verranno realizzati si avranno nelle prossime fiere internazionali in programma per il 1960. Il primo salone del nuovo anno sarà quello di Bruxelles che aprirà i battenti il 16 gennaio; ad esso seguiranno quelli di Amsterdam (18-28 febbraio), di Copenaghen (26 febbraio-6 marzo), di Ginevra (10-20 marzo). Di Helsinki (6-16 maggio), di Londra (23 settembre-1° ottobre), di Parigi (6-16 ottobre) e di Torino (3-13 ottobre). Non avrà luogo invece quest'anno il salone di Francoforte, essendo questa una manifestazione biennale. Alle automobili e ai veicoli industriali verranno dedicate nel corso del 1960 anche un numero notevole di fiere delle quali le più importanti sono quelle di Lipsia (28 febbraio-8 marzo), di Lione (12-21 marzo), di Lilla (23 aprile-8 marzo) e di Budapest (20-30 maggio).



Lo spaccato longitudinale della Volkswagen modello 1960

La storia di un tiranno che a 53 anni chiede di lavorare

Una straordinaria intervista a Pechino con l'ex imperatore di Cina e Manciukuò

Liberato dopo 15 anni di carcere, l'ex sovrano del Celeste impero e poi della Manciuria sotto i giapponesi, racconta al nostro corrispondente la sua esistenza e la sua evoluzione degli ultimi tempi

(Dal nostro corrispondente)

PECHINO, gennaio. — *Pu Yi ci accolse nella stanza centrale della modesta casa nella quale la quinta sorella minore lo ospitava, ci strinse forte la mano accompagnando il gesto con un leggero, rigido inchino, ci pregò di sedere su una vecchia irrazionale poltrona. Nel mezzo della stanza una grande cuccuma mandava fuori sbuffi di vapore che inumidivano un poco la secca atmosfera dell'inverno di Pechino, sopra una stufetta di ferro, arroventata. Una intelaiatura di legno sulla quale erano incollati grandi fogli di carta oleata dipinta a fiorellini vivaci nascondeva la stanza da letto della sorella e del marito, mentre una tenda verde appesa ad un arco di legno intagliato nascondeva la stanza di Pu Yi, che conteneva un letto, un tavolino, una catasta di giornali, una radio, ed al cui muro erano appese alcune foto di famiglia, un ritratto di Mao ed un calendario.*

Come divenne un traditore

Pu Yi ci aveva ricevuti per narrarci una storia che potrebbe essere intitolata « Vita, tradimento e rieducazione di un imperatore ». Egli era infatti l'ultimo imperatore della dinastia Cing, colui che a quattro o cinque fermate d'autobus dalla sua attuale residenza aveva avuto a disposizione gli interi Palazzi imperiali con mille eunuchi, duecento medici e duecento cuochi, colui che perduto l'impero della Cina, era diventato imperatore del Manciukuo, vale a dire una creatura dei giapponesi, e che era stato rimesso in libertà da pochi giorni dopo quindici anni di detenzione, cinque trascorsi nell'URSS e dieci trascorsi in Cina.

Perchè divenne un traditore, come e perchè divenne un uomo nuovo, lasciamo a Pu Yi di raccontare.

« Avevo tre anni — racconta Pu Yi — quando l'imperatrice vedova che per mezzo secolo fu la despota della Cina ordinò ai miei genitori di portarmi a Corte perchè diventassi imperatore. A tre anni naturalmente non capivo nulla. Quando mi portarono nella Tai Ho (sala della grande pace) c'era molta gente e io mi spaventai talmente che, in braccio a mio padre, mi misi a strillare disperatamente. Mi diedero dei giocattoli perchè mi acquetassi, ma i superstiziosi trassero da questo episodio un cattivo auspicio. Dissero che il mio pianto all'ingresso a Corte lasciava prevedere la fine della dinastia.

« Avevo sei anni quando cominciai quegli studi classici che dovevano mettermi nella testa ogni sorta di idee feudali. I Manciù si servirono di vecchie superstizioni per far credere che essi erano imperatori-nati. Sentii dire che il capostipite della dinastia era nato da una vergine dopo che questa aveva mangiato un frutto magico lasciato cadere da un uccello che volava sopra il bosco dove essa viveva. Io credevo a questa storia, e volevo che anche la gente vi credesse. Credevo di essere imperatore per volontà del cielo e pensavo, che tutti mi dovessero ubbidire. Ero contro la repubblica perchè pensavo: "Come può una repubblica esistere senza un imperatore"? Pensavo che, sopra a tutti, dovesse esserci un imperatore »

La repubblica, che il 12 febbraio 1912 aveva costretto Pu Yi ad abdicare all'età di sei anni, non aveva cambiato in nulla la sua vita. Essa aveva concesso alla Corte ogni sorta di privilegi, tra cui quello di continuare ad abitare nei Palazzi imperiali e di ricevere una sostanziosa indennità annuale. Rimesso sul trono a 12 anni, nel 1917, in seguito ad un ridicolo tentativo di restaurazione, Pu Yi non vi rimase più di tre giorni: « Ero triste — racconta rievocando quell'episodio — perchè volevo essere imperatore, e non potevo ». Ma continuò a vivere nei Palazzi fino al 1923. « Avevo 19 anni — dice — quando mi trasferii nella casa di mio padre, dove ero circondato da molta gente che lavorava in stretto contatto coi giapponesi. Costoro mi convinsero che mi si voleva uccidere e mi spinsero, spaventato, a rifugiarmi alla legazione giapponese. Fui da qui mandato nella concessione giapponese di Tientsin, dove vissi sette anni, fino al 1931. Là i giapponesi mi sorvegliavano strettamente, facendomi seguire dovunque andassi per controllare con chi mi incontravo e per vedere se io fossi un uomo di cui potessero far uso per realizzare i loro piani. Questi piani consistevano nell'invasione e nel soggiogamento della Cina, cominciando dalla Manciuria e dalla Mongolia. Mentre essi volevano invadere la Cina, io volevo tornare sul trono. Così, quando essi cercarono un uomo che potesse essere una marionetta nelle loro mani, fra le molte persone disponibili scelsero me, perchè la mia origine ed il nome che io portavo poterano, almeno essi pensavano, facilitare i loro piani. Fu così che, quando nel 1931 essi invasero il Nord Est, io divenni — nelle vesti di capo del Manciukuo prima e di imperatore del cosiddetto Manciukuo poi — una marionetta nelle mani degli aggressori ed un traditore del popolo cinese.

« Firmai con i giapponesi un trattato segreto che comprendeva articoli concernenti l'uso delle ferrovie, delle miniere, dei porti, dei trasporti fluviali, dando loro ogni diritto sul Nord Est, diritti nel cielo e diritti sulla terra. Nell'inverno del 1932 firmai un altro accordo, che concedeva loro il diritto di stazionare in permanenza le loro truppe sul territorio del Manciukuo, e che poneva le truppe dell'esercito fantoccio ai loro ordini. Lo stesso avevo un consigliere giapponese. Fu allora che anche il trattato segreto venne reso pubblico e, per così dire, legalizzato.

PECHINO — Pu Yi, ultimo imperatore della dinastia Cing e imperatore fantoccio del Manciukuò, fotografato pochi giorni dopo essere stato rimesso in libertà davanti alla casa della sorella, a Pechino, mentre porta in casa una palata di carbone per la stufa

Quattordici anni di vita terribile

« I quattordici anni che seguirono furono — continua Pu Yi — anni di schiavitù per la Cina. La vita della gente comune era una vita da bestie. I cinesi non potevano usare nè riso nè farina per la loro alimentazione, altrimenti venivano considerati criminali. Riso e farina erano riservati agli occupanti ed agli alti funzionari, me incluso, o venivano inviati in Giappone. La gente era costretta a mangiare radici ed erbe selvatiche.

Pu Yi venne arrestato nel 1945 dalle truppe sovietiche che avevano liberato il Nord Est, fu mandato nell'URSS, poi rispedito in Giappone per testimoniare ad un processo contro un gruppo di criminali di guerra e infine riportato nell'Unione Sovietica. « Il governo sovietico — egli dice — mi trattò umanamente, ed io scrissi varie volte a Stalin chiedendo di poter vivere nell'URSS perchè, tornando in Cina, temevo di perdere la vita. Mentre, nel 1950, veniva riaccompagnato in Cina, ero terrorizzato dall'idea di essere giustiziato. Ricordavo che avevo aiutato i giapponesi ad opprimere, e sopprimere, i cinesi, e che nella storia del nostro paese non vi era un solo esempio di traditore che non fosse stato giustiziato. Dando una ripassata alla storia ero sicuro di non poter sopravvivere ».

La constatazione che i suoi compatrioti avevano intenzione di non rispettare questa regola collaudata da millenni di storia fu per Pu Yi uno choc di prima grandezza, il primo che lo convinse probabilmente a compiere un riesame profondo di tutto il suo passato. « Non solo vissi — dice — ma il governo popolare e il partito comunista si presero cura di me. Non solo restai in vita, ma potei studiare e compiere visite fuori dal riformatorio per criminali di guerra: così vidi quanto e come si costruiva in Cina, e come il tenore di vita del popolo fosse migliorato. Gradualmente, il contrasto fra il vecchio e il nuovo mi fece rendere conto che avevo un grande debito verso i cinesi, e che come cinese non avrei mai dovuto aiutare i giapponesi. Fu così che cominciò a sorgere in me un sentimento di dignità nazionale, che non avevo mai avuto nel passato. Mi pentii del passato. Un assassino va punito, ed io avevo aiutato i giapponesi ad uccidere milioni di persone.

« Una repubblica senza imperatore? »

« Nel riformatorio, lavorando e studiando, ho capito per la prima volta cosa sia bene e cosa sia male, cosa sia giusto e cosa sia ingiusto. Ora sento una grande vergogna per il passato, ed una grande gratitudine per il partito comunista. Non è esagerato dire che è stato il partito comunista a darmi la vita e ad infondermi un nuovo spirito. Dopo i delitti commessi contro il popolo cinese lasciarmi vivere era un perdono già abbastanza grande. E tuttavia sono stato liberato, e mi si permette di partecipare alla costruzione della nuova Cina. Non so ancora cosa farò, e attendo che il governo popolare mi offra un lavoro qualsiasi. Ricevetti una educazione da imperatore, e non ho quindi alcuna specializzazione. Imparerò lavorando, perchè voglio dare tutto ciò che potrò alla costruzione del socialismo. Una cosa è certa: il vecchio Pu Yi è morto, ed esiste oggi un nuovo Pu Yi ».

Questa frase che conclude la nostra intervista potrebbe apparire retorica, ma probabilmente non lo è. Quando cominciò la sua carriera nel mondo Pu Yi non aveva molte possibilità di scelta, o di confronto, o di giudizio. Destinato a tre anni a fare l'imperatore, non uscì mai dalla ristretta cerchia della Corte o dei consiglieri che pensavano, parlavano e agivano per lui, lasciandogli in patrimonio personale solo il grande e frustrato desiderio di sedere su un trono. E se questo non attenua i suoi crimini, che furono molti e di una gravità inaudita, aggiunge tuttavia un sapore di verità all'affermazione che un nuovo Pu Yi è nato, sia pure a 53 anni di età.

« Sono orgoglioso di essere cinese »

Insieme, quella frase riassumeva l'essenza della politica di recupero che il governo popolare ha adottato nei confronti dei suoi nemici, come erano Pu Yi e altri criminali di guerra liberati in questi giorni. Pu Yi, in carcere, non si trovò così in un penitenziario ma, come egli ci disse, « in una grande scuola ». Studiava, insieme ad altri criminali di guerra, economia politica, storia dello sviluppo sociale, le opere di quel Mao Tse-tung che nel passato egli aveva probabilmente considerato come un indegno bandito; ebbe la possibilità di compiere uno studio personale sulla società feudale cinese; leggeva tutti i giorni i giornali; e, poichè quando aveva duecento medici a disposizione non se ne fidava gran che ed aveva cominciato già allora ad occuparsi lui stesso di medicina, nella clinica del riformatorio lavorò nel reparto di medicina tradizionale, continuando gli studi cominciati quando era imperatore. Uscì sei volte dal riformatorio per altrettanti viaggi nei territori del suo ex impero vedendo così mutamenti e novità, nelle cose e negli uomini, da « farmi sentire orgoglioso di essere cinese ». Diventò a poco a poco, come sembra, un uomo nuovo, un uomo cioè che può analizzare le azioni del vecchio Pu Yi con la precisione dello storico, conservando tuttavia la coscienza di dover ancora pagare un grosso debito a quel popolo che egli aveva offeso. E ci è sembrato disposto a farlo.

EMILIO SARZI AMADE'

Dopo la scoperta del gigantesco traffico

Spostamenti di alti funzionari decisi alle pensioni di guerra

Un ispettore nominato d'urgenza nella sede di via Lanciani - Il provvedimento contraddice il tentativo di attenuare lo scandalo - Dichiarazioni dell'on. Villa

Il nuovo e clamoroso scandalo scoperto in seno alla Direzione generale pensioni di guerra del ministero del Tesoro sta provocando una serie di spostamenti di funzionari ed impiegati. Il primo caso rilevante di tale movimento negli uffici, il cui operato è sottoposto ad inchiesta, è rappresentato dalla nomina del dottor Gaffi ad ispettore nella sede di via Lanciani. Tale nomina è avvenuta l'altro giorno, con una procedura che sembra avere caratteristiche di grande urgenza, proprio mentre tutta la stampa riportava con grande rilievo i particolari del vasto traffico illecito.

La nomina dell'alto funzionario rappresenta una ennesima riprova della viva preoccupazione esistente nel settore dell'apparato statale investito ancora una volta da rivelazioni che hanno suscitato una generale inquietudine. Essa rende legittime molte alcune illazioni, del resto già formulate in forma di interrogativi fin dal primo momento della scoperta dello scandalo.

Il sottosegretario De Giovine, un membro della commissione medica superiore e gli investigatori si sono costantemente sforzati, con dichiarazioni ufficiali e con informazioni lasciate trapelare ufficiosamente, di restringere i fatti ad un episodio di disonestà limitato ad un piccolo gruppo di impiegati e di loro collaboratori esterni. La corresponsabilità di personaggi di maggior rilievo, sia diretta sia indiretta, risultante cioè dal non aver rilevato le gravissime irregolarità nelle pratiche dell'ufficio, è stata esclusa.

La nomina del dottor Gaffi e gli altri spostamenti nel personale dirigente, cui fanno cenno numerose voci, contraddicono apertamente una simile impostazione. Essi fanno pensare piuttosto al tentativo, purtroppo non nuovo, di soffocare ad ogni costo lo scandalo, di consegnare alla giustizia soltanto pochi « stracci » e di risolvere tutto con qualche segreto provvedimento amministrativo.

Il dott. Gaffi, che aveva fino a pochi giorni fa le attribuzioni di capo servizio, era stato inviato nel settembre scorso presso la sede di via Lanciani già allo scopo — sembra — di « moralizzare » l'ambiente. La recente nomina ad ispettore rappresenta una promozione ed è stata decisa dal consiglio di amministrazione del dicastero malgrado l'assenza di tre membri, l'onorevole Maxia e due ispettori generali.

Come abbiamo già pubblicato nei giorni scorsi, anche numerosi impiegati di via Lanciani sono stati trasferiti e sostituiti da altri provenienti da uffici distaccati diversi della stessa Direzione generale pensioni di guerra.

Nessuna novità si è appresa per quanto riguarda la inchiesta condotta dal giudice istruttore Salvatori e dai carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria. Evidentemente il periodo festivo ha determinato una pausa nelle indagini.

L'on. Ruggero Villa, firmatario della legge approvata dal Parlamento alla fine del 1956 e che ha per oggetto le pensioni di guerra, ha rilasciato ieri una lunga dichiarazione alla stampa. Il deputato comincia col rispondere ad alcune accuse mosse nei giorni scorsi dall'ex sottosegretario Preti. Costui sosteneva che lo Stato sarebbe « privato della possibilità di ridurre o revocare le pensioni maldate se non viene provata giudizialmente l'esistenza di un reato » e perciò sarebbe incoraggiata l'azione dei disonesti.

« Sembra proprio una pretesa assurda — osserva Villa — questa del legislatore che per condannare vuole le prove? A me sembra che un reato sia tale e quindi punibile quando risulti da prove concrete che lo configurano e lo rendono certo. Con la legge si è voluto appunto ribadire questo principio. Si è voluta ristabilire la certezza del diritto in una materia estremamente delicata lasciata in gran parte, prima dell'approvazione della legge stessa, alla discrezione dell'amministrazione dello Stato. Si è voluto, insomma dare alla amministrazione pubblica ed al cittadino uno strumento legale che salvaguardasse il diritto di entrambi, estendendo del resto ai pensionati di guerra quelle che sono le generali disposizioni sulle pensioni dello Stato in materia di revocabilità o modificabilità ».

Il deputato pone quindi una serie di interrogativi sulle vere ragioni che possono avere indotto a muovere le accuse accennate, le quali rappresentano un'offesa al Parlamento e all'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra.

Le trattative separate alla Pirelli di Milano

La FILC ha ricordato agli altri sindacati la piattaforma rivendicativa unitaria

MILANO, 1. — Riprendono lunedì le trattative separate alla Pirelli fra la direzione del complesso ed i rappresentanti dei sindacati provinciali della CISL e UIL.

L'assenza forzata della Filc-CGIL provocherà un indubbio indebolimento del potere contrattuale del sindacato. Gli stessi rappresentanti della CISL provinciale interverranno alla trattativa con malcelato imbarazzo. Alle stesse maestranze hanno espresso questo stato d'animo sostenendo che « è nostro dovere trattare... *che ci dispiace che non ci sia la CGIL e che però non possiamo non adempiere al nostro dovere per il prestigio della CGIL* ».

D'altra parte la esclusione dalla trattativa è stata sollecitata anzitutto dal « barone della gomma » ed accreditata purtroppo dalla CISL ed UIL.

Alla CISL ed UIL che vanno alla trattativa separata ed alle maestranze la FILC provinciale ha ricordato pubblicamente gli estremi della piattaforma rivendicativa unitaria che riguardano il rispetto dei risultati contrattuali ed il ripristino delle quote di merito, la corresponsione di una 14.a mensilità che tenda a ridurre lo orario di lavoro settimanale a paga invariata oltre allo esame dei criteri di assegnazione dei meriti e delle promozioni e della contrattazione dei cottimi.

Sciopero dei trasporti in Argentina

BUENOS AIRES, 1. — In Argentina, il giorno di S. Silvestro è stato quest'anno caratterizzato da uno sciopero quasi totale di 24 ore nel settore dei trasporti, sciopero aggravato da quello dei dipendenti delle poste e telecomunicazioni e degli impiegati del commercio.

L'« Alemagna » licenzia 400 lavoratori dopo un accordo con la CISL e l'UIL

Il provvedimento colpirebbe i dipendenti con contratto a termine - Si aggrava lo sfruttamento della mano d'opera nell'industria alimentare

MILANO, 1. — Ieri si è diffusa rapidamente all'Alemagna la notizia della decisione della direzione di procedere al licenziamento di circa 400 lavoratori, in gran parte donne con una anzianità prevalente di 2-3 anni. E' trascorso poco più di un mese da quando venne firmato all'Alemagna un accordo separato con la CISL e la UIL a conclusione della lotta condotta dai lavoratori di quella fabbrica che rivendicavano un premio di produzione.

Nel testo dell'accordo con il quale, come è noto, non veniva concesso nulla di quanto i lavoratori avevano richiesto, si precisava fra lo altro che la direzione della azienda avrebbe regolarizzato la posizione di un certo numero di lavoratori da tempo a contratto a termine, passandoli in pianta stabile. La gravità del provvedimento odierno, nel pieno inverno milanese, in una azienda ove i lavoratori sono sottoposti ad un intenso ritmo di lavoro — e non solo nei cosiddetti periodi stagionali; — in un settore di produzione che non può certo definirsi in crisi, soprattutto per i grandi complessi, si commenta da se.

Ciò che deve essere posto in rilievo sono alcune notizie provocatorie diffuse ad arte nell'azienda con le quali si farebbe risalire le responsabilità di una tale decisione al fatto che starebbe per entrare in vigore la legge per la regolamentazione dei contratti a termine voluta dalle Organizzazioni sindacali, oltre al fatto che occorrerebbe all'azienda una maestranza giovane e per ciò che concerne le lavoratrici, non coniugate. Vale la pena di riportare al riguardo i commenti di alcuni lavoratori, uomini e donne, che al compagni della Segreteria del nostro Sindacato recatisi immediatamente sul posto, chiedevano se una donna di 26-29-30 anni doveva considerarsi vecchia e incapace di lavorare, dopo aver prestato la propria opera in fabbrica da quattro, cinque e sei anni.

Da tutto ciò appare evidente che la Alemagna intende ottenere un alto rendimento distribuito su un minor numero di lavoratori, realizzando un minor costo, sottrarsi a precise disposizioni di legge che le toglierebbero l'arma del ricatto del posto di lavoro, oltre che sottrarsi agli obblighi derivanti dalle leggi sociali che tutelano la lavoratrice coniugata. Il sindacato della alimentazione aderente alla CGIL ha indetto un comizio e si prevede un inasprimento dell'agitazione all'interno della fabbrica.

Trecento sospesi alla « Breda » di Porto Marghera

VENEZIA, 1 — Dopo una lunga serie di licenziamenti la direzione della Breda di Porto Marghera ha annunciato l'intenzione di sospendere, a turni alternati e col ricorso alla Cassa integrazione, 300 operai. In segno di protesta contro il provvedimento e per far sì che il governo assuma le commesse necessarie a salvare la Breda dalla minacciata smobilitazione, i lavoratori hanno effettuato, ieri, uno sciopero compatto di tre ore. Una seconda manifestazione di sciopero è stata decisa dalle organizzazioni sindacali: per lunedì prossimo 4 gennaio; nel corso della mattinata i lavoratori abbandoneranno il cantiere e si porteranno nel centro di Mestre.

Trattative avanzate per lo zuccherificio

VENEZIA, 1. — Un primo successo è stato conseguito dai cinquecento operai avventizi dello zuccherificio di Cavarzere. Dopo ventidue giorni di lotta all'interno dello stabilimento, sotto le pressioni dell'intera popolazione cavarzerana e della opinione pubblica del Veneto, il « re dello zucchero », Ilario Montesi, ha accettato di trattare. Gli operai hanno deciso di non sospendere l'occupazione della fabbrica prima che le trattative non si concludano positivamente.